



Beppe Grillo e Nigel Farage durante l'incontro di mercoledì a Bruxelles
FOTO DIRE

«Donne inferiori, gay anormali» Le idee del partito di Farage

Nigel Farage è uno specialista del «non sono razzista, però...». Uno dei suoi cavalli di battaglia è la denuncia dei pericoli che corre il Regno Unito aprendo le frontiere agli immigrati bulgari e romeni, che in quanto cittadini di Paesi membri dell'Unione Europea hanno ora maggiore facilità di accesso anche oltre Manica. Ecco come il leader dell'Ukip (Partito per l'indipendenza del Regno Unito), recente trionfatore nelle elezioni europee in Gran Bretagna, si difende dall'accusa di affrontare la questione con argomenti xenofobi. «Non voglio si pensi che io covi sentimenti discriminatori verso i romeni. Dico solo che il problema esiste e non si può nascondere sotto il tappeto: l'impatto del crimine organizzato su Londra e altre parti del Paese. Il 7% dei reati commessi nei 28 Paesi della Ue è opera di 240 bande romene. Ma se impediamo a quei gangster di approdare a Dover, non avremo nulla di cui preoccuparci».

Esperto in corti circuiti logici, Farage nega di essere razzista, ma poi suggerisce senza esportarla apertamente un'equiparazione fra un intero gruppo etnico e una sua componente del tutto minoritaria. Dire le cose più assurde, per poi negarle, e ridirle nuovamente cucinate in maniera lievemente diversa, è un'arte in cui eccelle. Spara cifre a caso. «Ci sono 9000 est-europei nelle prigioni inglesi». In realtà arriva a 10000 il totale degli stranieri di qualunque nazionalità detenuti nelle carceri di Sua Maestà. Comunque quello che secondo lui preoccupa i concittadini non sono gli immigrati, ma il loro «calibro». Quando poi gli fanno notare che tutta la campagna contro gli stranieri che portano via il lavoro agli inglesi è contraddetta dal suo matrimonio con una donna tedesca, assicura che la signora Kirsten Mehr svolge un lavoro che altri non saprebbero assolutamente fare!

Gioca con le idee e con le parole con l'abilità istrionica che troppo spesso gli ha procurato simpatia e comprensione anche quando affermava le assurdità più inaudite. A un giornalista che timidamente dice di non condividere alcune sue posizioni, risponde ridendo: «Nemmeno io». E chiude il discorso così. È piuttosto elastico nell'aderire a certi valori così come nel prenderne le distanze se gli conviene. «Ci occorre una difesa molto più muscolare della nostra eredità giudaico-cristiana. È questo il messaggio che vorrei sentire dall'arcivesco-

IL RITRATTO

ROMA

Il leader dell'Ukip sulle lavoratrici: «Giusto che guadagnino meno» E per i suoi gli omosessuali sono tutti «sodomiti e comunisti»

vo di Canterbury e dai nostri politici. Tutto il resto è compromesso del peggior tipo». Se gli fanno notare che lui, per sua stessa ammissione, va in chiesa quattro o cinque volte all'anno, allora scopre di parlare non come difensore della fede ma di una «identità».

Del suo personaggio fanno parte certe ostentazioni polemiche, come il rifiuto di alzarsi, unico fra 700 deputati, quando il principe Carlo si recò in visita all'Europarlamento. Motivo: non poteva tollerare che l'erede al trono d'Inghilterra omaggiasse la roccaforte di coloro che ne minano la sovranità. Ha attribuito a Van Rompuy «il carisma di uno straccio fradicio», e attaccato quasi tutti i governi nazionali come «schiavi della troika». Ammira più di ogni altro statista al mondo Vladimir Putin. «Per la sua abilità», precisa, «non come uomo».

Quando gli chiedono cosa pensi dell'omosessualità, si paragona a quella scimmietta che «non vede, non parla, non sente». Ma i suoi compagni di partito sono molto più espliciti. «Tra omosessualità e pedofilia ci sono tali legami che non basta un'enciclopedia» dice Julia Gasper. E Douglas Kenny incalza: «I gay sono sodomiti e comunisti, la piantino di dirsi normali». Quanto alle donne, Farage ha idee piuttosto chiare: «Valgono meno, è giusto guadagnino meno, vanno in maternità».

Il leader dell'Ukip beve, mangia e fuma senza freno. Ama descrivere se stesso come l'uomo della strada, o per usare le sue parole, «il tizio che incontri al pub». Sostiene di essere in guerra contro l'establishment tutto intero, perché «non c'è più destra e sinistra», ma solo la gente comune e la classe politica. Alla quale finge di non appartenere, benché faccia politica sin da quando aveva vent'anni. Lasciò il partito conservatore, appena John Major firmò il trattato di Maastricht. Da allora ha militato in diverse formazioni, tutte con un marchio orientamento anti-Ue. Nemico di Bruxelles, dal 1999 passa gran parte del suo tempo nella capitale dell'Unione, venendo regolarmente eletto come rappresentante dell'Ukip in quelle stesse istituzioni alle quali «vorrebbe provocare tanti guai», come ha detto l'altro giorno al suo amico e potenziale alleato Beppe Grillo. Tuona sempre contro coloro che «campano a spese dei contribuenti», cioè i politici, come se lui appartenesse a un altro pianeta. Già nel 2009 il settimanale *Observer* calcolava in «oltre due milioni di sterline» le somme incassate da Farage nei dieci anni sino ad allora passati all'Europarlamento.

IL CASO

Insulti a Kyenge da un consigliere della Lega nord

Un consigliere comunale di Castelfranco Veneto della Lega Nord, all'indomani delle elezioni europee, ha pubblicato su Facebook, salvo poi rimuoverli dopo poco, nuovi insulti contro l'ex ministro Cecilia Kyenge, eletta all'Europarlamento con il Pd. «In Europa saremo rappresentati da questo cesso», aveva scritto Barbara Beggi, secondo la quale «le disgrazie non vengono mai da sole». Kyenge, quando è venuta a sapere degli insulti, ha detto: «La Lega deve prendere dei provvedimenti, allontanarla perché siede all'interno delle istituzioni. Ci sono dei limiti».

i mondiali di calcio e gli altri 50 milioni di mancate entrate del canone «la Rai prevede una perdita di esercizio nel 2014 di 162 milioni», comunica il dg.

A viale Mazzini il salasso di 150 milioni ha scosso l'azienda; l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, ha presentato un parere di incostituzionalità (di Alessandro Pace) per il prelievo sul canone imposto dal decreto e ha annunciato di sottoporlo alla Corte dei Conti. Ma anche ieri Renzi ha messo il capitolato tv pubblica fra le urgenze: «Le polemiche sulla Rai che ho ascoltato in questi giorni dicevano che noi volevamo distruggere la Rai del Maestro Manzi. Noi vogliamo lanciare invece una scommessa culturale», quanto al contratto di servizio, il premier si chiede: «È un documento burocratico che dobbiamo impostare o c'è dietro una proposta educativa?». Proprio sugli obblighi del servizio pubblico Gubitosi interverrà per «commisurarli al canone percepito»; le riduzioni di investimenti, per evitare «conflittualità» (leggi, tagli interni), toccheranno il set-

tore Fiction e cinema nella «filiera» esterna, quindi a ricasco sull'indotto dell'audiovisivo; e, riguardo alle sedi regionali, l'intervento è sugli immobili e su un centro di produzione.

Dalla Vigilanza il capogruppo Pd, Vincenzo Peluffo, è positivo: «Sono stati fatti passi avanti sia su Raiway che sul processo di razionalizzazione della spesa», perché il dg ha parlato di «quote di minoranza» cedute in Borsa quindi il controllo delle «torri» resta pubblico e, una volta assorbita la perdita, la Rai potrà «procedere nella revisione della spesa evitando la logica dei tagli lineari» ma valorizzando «gli asset aziendali grazie agli investimenti». Più calda invece la polemica tra Usigrai e Michele Anzaldi, Pd. Il sindacato accusa il premier di voler ridimensionare il servizio pubblico, e rilancia la proposta di un confronto, così «in 60 giorni facciamo la riforma della Rai». Secondo Anzaldi invece l'Usigrai è stata «silenziosa» sugli sprechi, sull'assunzione di manager esterni, sulla radio ridotta «ai minimi termini».

bilità e a noi va bene. Viva l'instabilità. Viva l'ingovernabilità!» scambiava il proprietario assoluto di un blog commerciale, che mescola pubblicità e politica, per un sovversivo immacolato. E confonde i suoi spot pubblicitari pieni di santa indignazione a buon mercato per una inedita pratica di antagonismo sociale del terzo millennio.

Con l'abbraccio fatale con un gran capo della destra radicale europea, Grillo ha però chiarito molte cose sulla sua collocazione nello spazio politico. Come leader dal volto autocratico, che pretende di essere l'unico megafono autorizzato del general intellect eretto grazie alla rete, il comico che non vuole, come dice, «rompicoglioni attorno» ha svelato il mistero buffo di un non-partito plebiscitario che spaccia i suoi riti triviali per casa della iperdemocrazia. Cresciuto nel mito del rifiuto assoluto di ogni compromesso, acclamato in nome del marketing mediatico della sovversione che nega ogni spicciolo cedimento negoziale, il capo-proprietario tratta in segreto con Farage cosa fare a Bruxelles. Il virtuale mondo dell'indignazione crescente è diventato reale, e un gran brutto reale, quello del più deteriore compromesso.

Forza Italia si spacca pure su Salvini

● L'asse con la Lega si sgonfia prima ancora dell'annuncio ● Berlusconi costretto a disertare la conferenza stampa ● Imbarazzo per l'abbraccio degli alleati con l'estrema destra europea

ROMA

Si è sgonfiato come un soufflé l'asse tra Berlusconi e Salvini che avrebbe sorvolato sugli accordi europei tra il leader della Lega e i partiti euroscettici di estrema destra. L'ex Cavaliere ieri era pronto a tornare in Parlamento (nella sala Aldo Moro) e a mettere faccia e firma sui referendum leghisti, ma all'interno di Forza Italia è stata quasi una rivolta contro la contaminazione con chi a Strasburgo vuole uscire dall'euro e sta fuori dal Ppe, da Marine Le Pen a Farage. Così quello che sarebbe stato un evento mediatico e un nuovo fidanzamento politico è stato ridimensionato. «Non c'è Berlusconi ma ci sono tre Berlusconi», è corso ai ripari Renato Brunetta. I tre sono dei «big» mandati dall'ex premier, il consigliere

politico Giovanni Toti e i capigruppo di Senato e Camera, Paolo Romani e Brunetta.

Matteo Salvini nei giorni scorsi ha parlato con Berlusconi studiando anche l'appuntamento di ieri. Un'ora prima, alle quattro, il leader leghista fa buon viso a cattivo gioco e tira dritto. È contento della chiacchierata con Grillo («è molto simpatico») e dell'accordo con Le Pen, si sente esente dall'accusa di feeling con i neo-nazisti «abbiamo tenuto fuori i greci di Alba Dorata e gli ungheresi» e punta a incassare le firme forziste «su tutti i referendum», dice in Transatlantico prima della conferenza stampa.

Il trio di Forza Italia invece ne firma solo due, come previsto: quelli per abolire la legge Fornero sulle pensioni e per il ritorno del reato di immigrazione clandestina. Toti poi rilancia su Twitter: «Ci

sono ancora alcuni giorni per firmare alcuni referendum della Lega che intendiamo appoggiare». Che poi Fi e Lega propongano «soluzioni diverse» ai «mali di questa Europa», non è un problema, spiega Toti, insistendo sulla necessità di costruire «un centro destra» perché la politica «non si risolve nell'alfa e l'omega di Matteo Renzi». E Paolo Romani parla di nuovo di «rassemblement» del centro-destra.

Dal quale ovviamente è escluso Alfano. L'Ncd, i cui gruppi parlamentari si sono riuniti, si lecca le ferite causate dal boom del Pd al 40% ma si consola con l'aver superato la soglia del 4. E assicura che il ministro Lupi rimarrà alle Infrastrutture: «La nostra composizione nell'esecutivo resta quella che è», spiega il ministro dell'Interno contando sul suo peso, pur leggero ma indispensabile, per

...
Toti rilancia su Twitter: «Ci sono ancora alcuni giorni per firmare i referendum leghisti»

far passare l'Italicum. Berlusconi, fiutato il «quid» di Salvini, non andava per il sottile ed era pronto a riproporre la vecchia alleanza, ma con la garanzia del giovane segretario vincente. E per recuperare voti al Nord, che questa volta nell'urna ha guardato al Pd. Ma nel suo partito si è fatto sentire soprattutto lo scalpitante Raffaele Fitto. Non tira una buona aria fra gli azzurri: i senatori vogliono analizzare il flop elettorale, Laura Ravetto sta preparando il suo regolamento per le primarie che presenterà a Berlusconi «fra due settimane», anche se Gasparri la guarda male.

Solo una cosa va in favore dell'ex Cavaliere: a partire dal 16 giugno l'aula della Camera esaminerà la proposta di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle dimissioni del governo di Silvio Berlusconi, in base alle rivelazioni di Timothy Geithner. Una decisione presa dalla conferenza dei capigruppo e annunciata in aula dal vicepresidente Giachetti. Da Forza Italia grande soddisfazione, ma anche da Nunzia De Girolamo, ex pidiellina ora nell'Ncd, che vuole capire se ci sia stato o no il «complotto» contro Berlusconi.